

NATALE 2015

S. MESSA ALL'OSPEDALE DI LOCRI

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

“E’ nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato” (antifona).

Pochi giorni dopo l'apertura della porta Santa che ci ha visti accorrere numerosi per vivere la gioia di quel passaggio, ecco il Natale.

Un bambino che nasce: un evento ordinario, che porta dentro di sé qualcosa di straordinario: la nascita, sempre più rara nel nostro tempo, è un evento che manifesta un Mistero. Ogni bambino che nasce porta dentro un Mistero grande: la vicinanza di Dio, la sua benedizione per il mondo, una grande speranza per il futuro. Il Natale c'invita a gioire per una nascita. La porta santa che è stata aperta sta a dirci che il Signore Gesù è venuto per tutti. Si tratta di riconoscerlo e di accoglierlo, di fidarsi di Lui, del suo amore, di stare al suo passo, di entrare in dialogo con Lui. Dio s'è fatto uomo, per scardinare le nostre sicurezze, è nato povero per indicare che tutti possiamo accoglierlo. Lui viene a noi, pone la sua tenda in mezzo a noi, ci viene incontro. A ciascuno è chiesto di entrare in relazione con Lui. Il bambino che è nato è “il Dio con noi”. E questo è un evento meraviglioso: un Dio che viene tra le sue creature è un Dio che non si dimentica dell'opera delle sue mani.

Siamo in un luogo, l'ospedale, in cui avvengono molte natiività. La maggior parte dei bambini nasce in ospedale. Qui si accoglie e ci si prende cura della vita nascente. Qui accade il Natale! L'ospedale è una culla, la grotta di Betlemme per tanti bambini, la casa che accoglie e tutela la vita. Non dimentichiamolo! Qui Natale è ogni giorno: quando nasce un bambino, quando si cura un ammalato, quando si salva una vita. L'ospedale è per sua natura uno spazio di umanità. I medici sono Giuseppe e Maria che gioiscono per una vita che nasce e per una vita che viene strappata alla morte. Tutti hanno il grande compito di curare, tutelare e proteggere la vita. Attraverso le mani del medico passa la vita e la morte. Ma attenzione: si può essere mediatori di vita, ma anche, ahimè, responsabili di una morte. La mente va anche ai tanti bambini cui si nega il diritto alla vita nel grembo materno. E come mi dicono sono veramente tanti.

Tutti voi medici avete a che fare con persone, la maggior parte fragili, che vi tendono le mani e si fidano di voi. Trattare con il malato è prendersi cura da buoni samaritani del fratello più bisognoso. Il vostro rapporto col malato è basato sulla fiducia. Mai tradire questa fiducia. Essere medici ed essere infermieri non è svolgere un mestiere o una professione come tante altre: è esercitare una missione alta, simile a quella di Gesù. Il Bambino che nasce ha esercitato la professione del medico: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico.."*. Ha preso su di sé la sofferenza degli uomini, è venuto al mondo per guarire l'uomo dai suoi malesseri. Ha abbracciato la croce ed ha portato su quest'altare ogni suo fallimento. Ogni medico deve avere sempre desta la consapevolezza della vocazione ricevuta, che lo porta a custodire la vita in tutte le sue fasi: dalla nascita sino alla sua fine naturale, la morte. La sua azione è un'azione sinergica di collaborazione con altri colleghi. Va al di là di ogni logica di potere e di arrivismo, di primi posti, di orgoglio ed arroganza. Il medico è chiamato a fare di tutto per superare i muri e gli steccati, le chiusure, la stanchezza e la superficialità. Tutto dev'essere motivato dall'attenzione e dalla vicinanza a chi soffre. Mai perdere di vista che in un luogo si ha cura della vita, che l'uomo e la donna vi si recano con la speranza di recuperare la salute e tornare a vivere meglio di prima, che ogni malato ha diritto

ad uno sguardo di amore e di benevolenza. Qualunque disservizio della struttura organizzativa mette in pericolo la vita, può provocare un danno alla persona ed alla persona più debole, più indifesa. Penso alla situazione del Centro neurologico qui vicino. A riguardo non posso che esprimere la mia gratitudine e quella della Chiesa ai medici e al personale sanitario che vi operano e particolarmente a tutti i volontari che hanno svolto un servizio eccezionale ed encomiabile.

La solennità del Natale ci presenta la divina Misericordia, che prende forma nella carne umana. La carne umana, la stessa che il medico cura, diviene luogo di abitazione di Dio: *“e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. Dio sceglie la carne per manifestarsi. Lì nella carne possiamo incontrarlo, contemplarlo. Con “carne” s’intende il corpo, luogo d’incontro con gli altri, con la storia, con i luoghi, la fragilità, la malattia, la stessa morte. Non è possibile altra via: questa ha scelto Dio per il suo Figlio e per ciascuno di noi. La carne umana diviene luogo di accoglienza di Dio, è sacra e come tale chi opera nel mondo sanitario tratta non con cose, ma con la sacralità della persona.

Alcune parole di madre Teresa di Calcutta sul Natale sono molto illuminanti: *“È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l’altro. È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società. È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale. È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri”*.

Il sorriso è un segno di apertura all’altro, molto più eloquente di tante inutili e vuote parole. E’ accoglienza di chi sul suo volto porta i segni della sofferenza. Potremmo dire che è apertura della porta della misericordia della propria casa. La realtà, molte volte, è diversa, perché la durezza del nostro cuore ritiene difficile sorridere a quel parente che, dopo tanti mesi, si è riaffacciato alla soglia della tua casa; a quel collega di lavoro in concorrenza con te, che ti viene più facile giudicare per il suo comportamento piuttosto che rivolgergli il tuo sguardo benevolo con la gioia di avere accanto una persona amica. E’ molto più facile cadere nel rischio di offrire “falsi sorrisi”, che sono il preludio di dialoghi aridi, di menzogne e falsità, di relazioni finte e di tanta vanagloria. E’ Natale quando il tuo sorriso è accoglienza dell’altro, del piccolo, del malato, dello straniero, della persona sola: è il sorriso di Maria e di Giuseppe, un sorriso bello, gioviale, aperto, sincero.

“Venne tra i suoi, ma i suoi non l’hanno accolto”. E’ il dramma della famiglia di Nazaret: Maria e Giuseppe hanno sperimentato al momento della nascita del figlio l’umiliazione del rifiuto, di chi bussa e trova una porta chiusa che non si apre. Ma è anche il dramma di tante famiglie oggi. Il Natale anche qui in ospedale porta la riflessione sull’accoglienza. Facciamo del nostro ospedale un presepe che accoglie, che non chiude le sue porte a nessun malato. Una casa che si sa organizzare in modo da non rifiutare l’alloggio a chi è veramente ammalato. Non sia mai questo un luogo di “privilegio”, che apre le porte quando vuole e come vuole. Ogni operatore sia come Giuseppe e Maria, che incarnano il volto della misericordia del Dio vicino e accogliente.

Il Natale ci invita a lasciarci illuminare dal messaggio di pace di Gesù, per colmare le nostre attese e speranze e per indurci a metterci completamente a servizio dell’uomo e del bene comune. Il Natale possa trasmettere a tutti ed a ciascuno la forza e la gioia di scambiarsi regali veri: *«Perdono per un tuo nemico, tolleranza per un tuo avversario, il tuo cuore per un tuo amico, un buon servizio per un tuo cliente. Carità per tutti e buon esempio per i bambini. Rispetto per te stesso»* (Oren Arnold).

A tutti auguro un Natale semplice con le parole di Sant’Agostino: *“Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate,*

prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo.

Permettetemi in ultimo di dire grazie per il lavoro che tanti di voi, carissimi, portate avanti pur tra tante difficoltà, con sacrificio e dedizione. Non dimentichiamoci mai di operare in una struttura che ci appartiene: è il nostro ospedale, l'ospedale della Locride, che merita sempre attenzione da parte di tutti e di ciascuno.

Buon Natale!

✠ Francesco Oliva